




Quando  
un figlio  
si allontana  
dalla fede



QUANDO UN FIGLIO  
SI ALLONTANA  
DALLA FEDE

"Mio marito è morto 3 anni fa; con lui abbiamo sempre cercato di educare nostro figlio alla fede. Dalla morte di suo padre, però, lui ha cercato di trovare un senso alla sua storia fuori dalla Chiesa: ha cominciato ad uscire fino tardi con i suoi amici, a bere, a fumare ed è finito nella droga. Vive in un mondo d'illusione nel quale Dio non ha più un posto. Abbiamo avuto una grande perdita, anch'io ho sofferto molto, ma proprio nella fede ho trovato quella consolazione che mi ha permesso di rinascere e so che, come ha salvato me, potrebbe salvare anche lui ...se solo lo volesse: lui ha un Padre, solo che si rifiuta di conoscerlo. Aldilà di tutto, so che non è felice e prego Dio tutti i giorni per lui, per la sua salvezza, sull'esempio di Santa Monica che così fece per suo figlio, Sant'Agostino".

"Un giorno mia figlia di 17 anni, ci ha detto che aveva deciso di uscire dalla Chiesa. Non era convinta di ciò che le avevamo sempre detto, voleva provare quello che offriva il mondo, essere "libera" di sperimentare tutto. Insomma... essere come molti dei suoi amici. Ha sentito tante cose a scuola contro la Chiesa di oggi, di ieri e questo l'ha portata a ripensare a molte scelte. E' una brava ragazza, diligente, ma come la maggior parte dei suoi coetanei è disorientata, abbraccia i tanti "falsi profeti" di questo secolo e cerca soddisfazione in cose effimere. Siamo preoccupati perché siamo consapevoli del rischio che corre, ma Dio ci lascia liberi di scegliere..."

"Son nato in una famiglia cristiana praticante, e son cresciuto nella fede. Quando sono entrato nella adolescenza ho cominciato a cambiare i valori delle cose e ho cominciato a non venire più in Chiesa. Ho provato tutto: il sesso, l'alcol, le droghe e anche l'indifferenza nei confronti della Chiesa. Ma un giorno tutto questo mondo mi è crollato addosso: tutti questi "piaceri" non avevano più un senso, perché non mi rendevano felice e mi son chiesto: "dove ho trovato vera felicità? Dove mi son sentito veramente amato?" Dopo un periodo di profonda lotta interiore son tornato nella Chiesa, ho abbracciato di nuovo la fede e ho sentito che anche Dio mi ha abbracciato di nuovo, come un Padre che aspetta il ritorno di suo figlio".

Grazie a questa esperienza di nostro figlio, noi, suoi genitori, possiamo veramente dire che nulla è impossibile a Dio, perché il nostro figlio "era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato" (Luca 15, 32).

"I figli sono figli di Dio". I primi ad accorgersi di questa realtà sono proprio Maria e Giuseppe, quando Gesù durante il pellegrinaggio a Gerusalemme si ferma nel tempio.

Leggiamo nel Vangelo di Luca:

*"I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?!" Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro." (Luca 2, 41-50).*

*"Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa." (Luca 15,11-24).*



LA PAROLA  
DI DIO

## L'INSEGNAMENTO DELLA CHIESA



La Chiesa ci viene in soccorso da sempre indicandoci una linea-guida per la trasmissione e la difesa della fede dei nostri figli: "Cristo ha voluto nascere e crescere in seno alla santa Famiglia di Giuseppe e di Maria. La Chiesa non è altro che la "famiglia di Dio ". Fin dalle sue origini, il nucleo della Chiesa era spesso costituito da coloro che, insieme con tutta la loro famiglia, erano divenuti credenti. Allorché si convertivano, desideravano che anche "tutta la loro famiglia" fosse salvata. Queste famiglie divenute credenti erano piccole isole di vita cristiana in un mondo incredulo". (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1655)

te credenti erano piccole isole di vita cristiana in un mondo incredulo". (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1655)

La famiglia è dunque la prima comunità cristiana dove i genitori devono essere per i loro figli, con la parola e con l'esempio, i primi annunciatori della fede: "Ai nostri giorni, in un mondo spesso estraneo e persino ostile alla fede, le famiglie credenti sono di fondamentale importanza, come focolari di fede viva e irradiante. È per questo motivo che il Concilio Vaticano II, usando un'antica espressione, chiama la famiglia "Ecclesia domestica" - Chiesa domestica. È in seno alla famiglia che "i genitori devono essere per i loro figli, con la parola e con l'esempio, i primi annunciatori della fede, e secondare la vocazione propria di ognuno, e quella sacra in modo speciale" (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1656).

"I genitori sono i primi responsabili dell'educazione dei loro figli. Testimoniano tale responsabilità innanzi tutto con la creazione di una famiglia, in cui la tenerezza, il perdono, il rispetto, la fedeltà e il servizio disinteressato rappresentano la norma. Il focolare domestico è un luogo particolarmente adatto per educare alle virtù. Questa educazione richiede che si impari l'abnegazione, un retto modo di giudicare, la padronanza di sé, condizioni di ogni vera libertà. I genitori insegneranno ai figli a subordinare "le dimensioni materiali e istintive a quelle interiori e spirituali". I genitori hanno anche la grave responsabilità di dare ai loro figli buoni esempi. Riconoscendo con franchezza davanti ai figli le proprie mancanze, saranno meglio in grado di guidarli e di correggerli: "E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore." (Efesini 6, 4). (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2223).

La fede è un dono, ma comporta una responsabilità; non è una patente o un diploma che, una volta superato l'esame, lo si inserisce nel proprio curriculum. La fede è viva e dinamica, ci viene donata ma, senza cure e nutrimento, appassisce e rischia di morire.

Prima di preoccuparci di come recuperare i figli in crisi di fede, occorre ricordare che i figli ancor prima di essere nostri, sono figli di Dio, da Lui voluti per la vita eterna. E' necessario imparare a condurli alla fede in modo

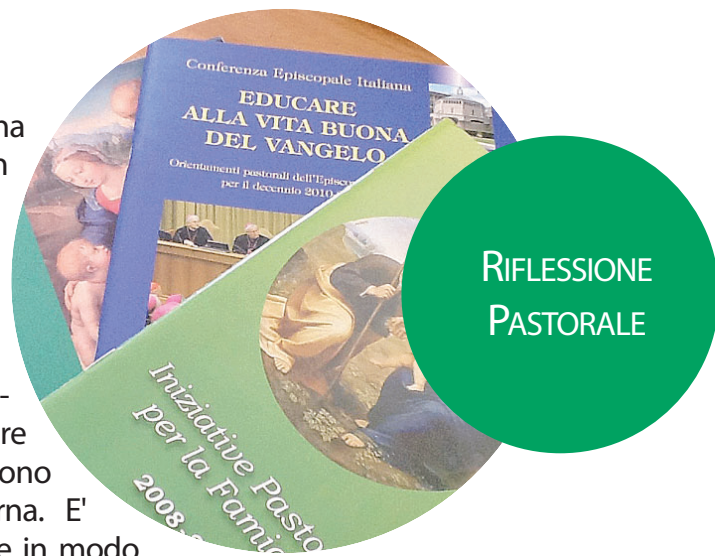
che essi stessi la ricerchino avendone avuto esperienza, avendo "gustato quanto è buono il Signore". E' certamente più difficile attirare i figli alla fede con l'esempio e con l'introduzione partecipata alla pratica dei precetti e dei valori cristiani che dare soltanto regole (peraltro alcune necessarie!)

Ma che fare se, nonostante tutto, un figlio si allontana dalla fede? Il periodo dell'adolescenza con la voglia di crescere, di decidere da soli, porta i ragazzi a commettere errori ed, a volte, a ostinarsi nelle loro decisioni. Spesso la nostra disapprovazione diventa non solo critica dei loro comportamenti, ma condanna della persona e quindi motivo di allontanamento da loro. Talvolta sarebbe meglio, invece di parlare molto ai figli di Dio, che parlassimo a Dio dei nostri figli attraverso la preghiera.


Se nella nostra vita abbiamo avuto una esperienza di crisi, confrontiamoci con loro, raccontiamo di come siamo caduti, in che modo ci siamo ingannati e quanto abbiamo sofferto. Soprattutto è importante testimoniare come Dio ci ha tirato fuori lasciandoci sbagliare ma correggendoci con amore, spesso tramite altre persone da lui inviateci, e di come ci ha perdonato ed amato.

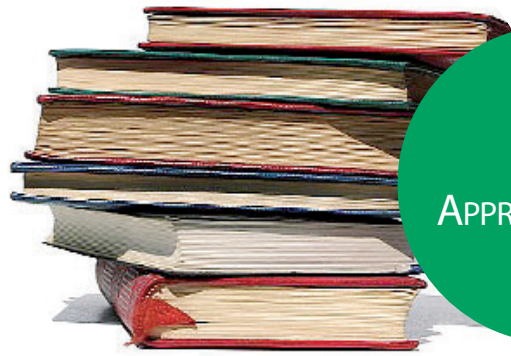
E' importante stimolare nei figli il desiderio di approfondire la conoscenza di Cristo con una esperienza personale e comunitaria anche al di fuori della famiglia. Ci sono molti movimenti, comunità ed iniziative di vario tipo e livello ed ognuno, se incoraggiato, può trovare il suo modo per mantenere un contatto con la Chiesa e la Parola di Dio in maniera autonoma.

Forse, il cammino che attende i genitori non sarà così facile e breve nel tempo anzi, richiederà pazienza, costanza, chiarezza di obiettivi e insieme saggezza di metodo per fare i passi insieme.



SPUNTI PER  
LA RIFLESSIONE  
PERSONALE  
E COMUNITARIA

- 
- ◆ Siamo disposti a vivere e trasmettere la fede senza scandalizzarci delle nostre debolezze e dei nostri fallimenti, fiduciosi nella misericordia di Dio?
  - ◆ Siamo capaci di perdonare gli errori dei nostri figli come Dio fa con tutti noi e contemporaneamente a correggerli con fermezza e con amore?
  - ◆ Siamo capaci di riaccogliere chi ha sbagliato con quella generosità e quell'amore che mostri loro che c'è un Padre nei cieli ed in terra, che li ama così come sono e li accompagna nella loro crescita, desideroso del loro amore ma garante della loro libertà?
  - ◆ Una favola di Esopo racconta: una mosca caduta in una pentola di carne, si consola: "Ho mangiato, ho bevuto, ho fatto il bagno: cosa voglio di più? Se muoio, pazienza!". Quanto è diffusa questa mentalità tra i giovani "consumisti"? Come farli uscire dal fatalismo, suscitare capacità critica e un minimo di attenzione al futuro?



PER  
APPROFONDIRE

- ◆ BENEDETTO XVI, Discorso all'apertura del Convegno *Gesù è il Signore. Educare alla fede, alla sequela, alla testimonianza*, 11 giugno 2007.
- ◆ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Orientamenti Pastorali dell'Episcopato Italiano per il decennio 2010-2020 *Educare alla vita buona del Vangelo*, nn. 7-15.
- ◆ CARD. A. BAGNASCO, Lectio Magistralis al Convegno Nazionale dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani *"Gesù educatore della fede"*, Bologna, 15 giugno 2010, in [www.chiesacattolica.it](http://www.chiesacattolica.it).

NOTE  
E  
APPUNTI



A series of horizontal dotted lines for writing notes.